

Commento alla lettura quotidiana

Lettera ai Filippesi

Filippesi 1,1-11

La chiesa di Filippi ha già una sua precisa fisionomia: santi (cristiani) assieme ai vescovi e ai diaconi (1).

In ogni preghiera e “sopra” ogni preghiera che Paolo fa per la chiesa di Filippo è posto il ringraziamento a Dio, unito alla gioia (3). Perché? Perché la comunità ha partecipato e partecipa con costanza al vangelo (5): Cristo stesso sta compiendo in messo a loro quest’opera buona (6), anzi questa “grazia” (7).

Ma quale preghiera sale a Dio? Che l’amore della comunità cresca e porti frutto di giustizia: quella che si ottiene stando uniti a Gesù Cristo (11).

Filippesi 1,12-20

Le cose, dice Paolo, si sono messe per il meglio. Per il meglio ... del vangelo! (12). Infatti la maggior parte dei fratelli ha preso fiducia e annuncia “la parola” senza paura (14). Questo perché? Perché ha considerato che “le catene”, la prigionia a motivo del Cristo, non sono di ostacolo alla testimonianza, anzi!

C’è chi proclama il vangelo per polemica o per invidia. E’ lo stesso, purché “Cristo venga annunciato” (18). Certo, il vangelo dovrebbe essere annunciato per e con amore (16). In tutti i casi l’apostolo è lieto di sapere che Cristo viene conosciuto. Questo avviene già nella vicenda concreta di Paolo (nel suo corpo: sia che continui a vivere (liberazione), sia che muoia (condanna) (20).

Filippesi 1,21-30

“Per me il continuare a vivere è Cristo e il morire un guadagno” (21). La cosa più bella sarebbe “partire ed essere con Cristo” (23), cioè morire a questa vita terrena. Ma per i Filippesi è più utile che Paolo rimanga. Così egli porterà “frutto di opera” (22), cioè contribuirà col suo lavoro alla fede dei Filippesi, una fede che deve crescere nella gioia. La venuta e la presenza di Paolo (quindi il suo continuare a vivere) saranno motivo di tutto questo (26).

La cosa più importante, comunque, è vivere la vita comunitaria in modo conforme al vangelo (27). Più precisamente, si chiede di essere uniti e di lottare concordi, senza paura, per la fede che nasce dal vangelo (27). E’ un dono, non solo poter credere in Cristo, ma soffrire per lui (29). La sofferenza per Cristo si traduce di fatto nella “lotta” per il vangelo, in comunione con l’apostolo (30).

Filippesi 2,1-11

L’essere cristiani (è questo il senso dell’espressione “in Cristo”) introduce nella dimensione della consolazione, dell’amore, dell’unità all’interno della comunità che è chiamata ad un “medesimo sentire” (1-2). In tutto il vivere “in Cristo”, è appunto Cristo il fondamento e la forza (5). Egli ha guardato al “nostro interesse” e non al suo: da Dio si è fatto uomo, schiavo, umiliato, obbediente fino alla morte dei malfattori (croce) (6-8).

Ora è nella gloria e nella signoria: è “Signore a gloria di Dio Padre” (11). Ma tutto ciò viene da Dio stesso che lo ha esaltato, risuscitandolo dai morti (9). Per parte sua, Cristo ha scelto la via del “nostro interesse” riducendosi lui stesso a nulla. E noi, cosa facciamo? Dobbiamo cercare l’interesse degli altri e non il nostro (4): farci piccoli, servi, umili nella via dell’amore vero e della unità più voluta (2).

Filippesi 2,12-30

L’invito all’unità e all’amore, oltre che nel Cristo, ha il suo fondamento in Dio stesso che “in mezzo a voi”, cioè nel vostro vivere comunitario, opera sia il volere sia l’energia per il volere (13). Per questo dovete vivere come figli di Dio, dovete cioè splendere come “astri nel mondo tenendo salda e alta la parola di vita” (16). Io, dice Paolo, ho dato con gioia la vita per voi: anche voi fate della vostra fede (vita) un’offerta a Dio (17).

Vorrei venire a voi. Spero di potervi mandare Timoteo (19). E’ difficile trovare uno che non pensi al proprio interesse! Timoteo è di quelli che si prendono cura di voi (19-24). Intanto vi mando Epafrodito che ha rischiato la vita per me, portandomi i vostri aiuti (30). Ha contratto malattia, ma ora Dio lo ha risollevato ed è felice di incontrarvi. Pure io! (25-30).

Filippesi 3,1-14

Paolo vuol dare “sicurezza” ai filippesi (1). Li esorta pertanto a rimanere saldi/sicuri nella fede in Cristo: è da essa che deriva la novità di vita (giustizia) e quindi la salvezza.

C’è però chi la pensa diversamente e agisce all’incontrario del vangelo. Questi tali hanno “sicurezza” in se stessi (“nella carne”), in quello che fanno. Di questo menano “vanto” (2-3).

Paolo invece si getta completamente in Cristo, rinunciando a quello che può apparire un suo “merito”, per camminare nella fede in lui e trovarsi così totalmente rinnovato nella e dalla grazia di Cristo (7-9).

Cosa succede infatti quando uno crede in Cristo? Cristo risorto si fa incontro all’uomo, lo rende partecipe della sua vita (morte e risurrezione) nell’attesa della piena risurrezione dai morti (10). In altre parole. Invece di “conquistare” Cristo, l’uomo “è conquistato” da Cristo e così può vivere in modo da piacere a Dio (è questa la giustizia di Dio che nasce dalla fede in Cristo). Conquistato da Cristo, l’uomo entra sempre più nel circuito di Dio (14).

Filippesi 3,15-4,1

L’incontro con Cristo nella fede rende l’uomo “perfetto” (15). E’ perfetto chi permane, persevera e avanza sempre più in questo incontro (16). Così ha fatto Paolo e così deve fare ogni cristiano (17). Ci sono altri che “hanno un modo di pensare rivolto soltanto alle cose terrene” (19). Cioè, pensano ad una salvezza senza Cristo, senza la sua morte (è in questo senso che sono “nemici della croce”). Creano uno stile di vita (cittadinanza) che porta alla perdizione (18-19).

Noi (quanti perseveriamo in Cristo) abbiamo uno stile di vita “celeste” (20), legato a quella salvezza che viene soltanto da Cristo (20). Egli porterà a compimento la salvezza col trasformare “il nostro corpo di piccolezza in corpo della sua gloria” (21).

Conclusione. “Fratelli miei, amati, rimanete saldi nel Signore” (4,1).

Filippesi 4,2-9

Nel vangelo e per il vangelo Evodia e Sintiche hanno faticato con Paolo (3). Ma ora, queste due donne debbono imparare a stare unite a motivo del Signore (2). La prima esortazione è sempre in ordine all'accordo e all'unità dentro la piccola comunità. Vengono poi la gioia, la bontà (quale "manifesto" per tutti gli uomini), la preghiera e la pace di Dio che mette in ordine i cuori e i pensieri (4-7). Tutto questo perché? "Il Signore è vicino" (5), cioè il Signore c'è e opera in mezzo a voi! In conclusione. Quello che è bello, buono, giusto, onorevole ..."stia davanti ai vostri pensieri" (8). Nello stesso tempo, tutto quello che avete imparato, udito e visto in me (il vangelo incarnato) ... "questo fate" (9).

Filippesi 4,10-23

Paolo ha ricevuto un aiuto concreto dai filippesi. Il ringraziamento che manifesta non è formale. Infatti, chi prende parte alle tribolazioni di un altro (14) è come se offrisse a Dio un sacrificio (18). Anzi, fa la cosa che a Dio è più gradita. Per questa "opera bella" potrà godere anche ... gli interessi (17). E Dio è molto generoso (19).

Per parte sua, Paolo, è iniziato a tutto (11). Non pretende l'aiuto degli altri! La sua forza viene dal Signore. Dice: "Tutto posso in colui che mi dà forza" (13). Il problema invece sta dalla parte dei filippesi e in genere di quanti vedono la sofferenza degli altri. Questi fanno "cosa bella a prendere parte alle sue sofferenze" (14). In questo modo, non ci rimettono per niente, anzi, il loro credito sale vertiginosamente!

Nella "casa di Cesare" (quelli alle dipendenze dell'imperatore?) è nata la fede! Le catene di Paolo continuano a generare figli (cfr 1,13).